Il sorriso di Claudia Mori

Il fresco sorriso di Claudia Mori, la «stellina» del nostro cinema nata dal fortunato referendum di un quotidiano romano della sera, è certo per lei garanzia di successo nel mondo della celluloide. In attesa di questo successo Claudia lavora: sta terminando di girare «Cerasella», il film, appunto per il quale è stata scelta fra migliaia di concorrenti

A proposito di recenti pubblicazioni sul tema

Esiste un analfabetismo sui problemi del sesso

Si tratta di un'ignoranza che secoli di tabù, di pregiudizi e di interessi hanno contribuito a mantenere intatta e che soltanto una nuova organizzazione sociale potrà attenuare e distruggere

Esiste una forma di analfabetismo che incide notevolmente — nel nostro paese e anche altrove — sulla vita e sulla felicità degli uomini e delle donne: ed è l'analfabetismo sessuale. Manca, da un lato, un corredo di termini adeguati per rappresentare le cose sessuali, e s'ignora, dall'altro, la funzione del sesso non solo per la riproduzione, ma anche come indispensabile elemento di sviluppo e di completezza della personalità umana. Si tratta di una ignoranza che secoli di tabù, di pregiudizi e di interessi han contribuito a mantenere pressochè intatta e che soltanto una nuova organizzazione sociale, accompagnata da una mentalità razionale, potrà gradatamente attenuare e distruggere.

Sembra comunque un buon segno che anche da noi si incominci a manifestare un interesse per questo argomento — ancor troppo spesso e ingiustamente giudicato «scabroso» — non solo da parte di specialisti e intellettuali, ma anche da più grandi masse di pubblico. Ne è prova il successo avuto da tre libri, pubblicati negli ultimi mesi da tre diversi editori e dovuti alla penna d'una scienziata americana, di due medici viennesi, e di uno scrittore italiano.

Quasi un manifesto

C'è alla base di queste tre opere la convinzione comune — sia pure raggiunta ed espressa in modi assai diversi — che l'ignoranza e l'insoddisfazione sessuale siano alla base di molte umane infelicità, di profondi disagi, deviazioni e perversioni, che sul comportamento sessuale influiscano assai più gli elementi sociali o di costume che non i fatti biologici, e che spetti all'uomo fare del sesso — liberandolo dalla secolare costrizione e repressione — una forza sociale costruttiva.

«I fattori legati al sesso possono essere utilizzati per costruire la felicità umana», dice infatti Georgene H. Seward quale premessa e conclusione al suo bel libro *Il sesso e l'organizzazione sociale* (Feltrinelli, Univ. Ec. L. 500).

«La conoscenza della vita amorosa è come una tecnica di cui bisogna imparare la tecnica — perchè l'appagamento erotico in tutta la sua estensione è una esigenza medica assoluta nell'interesse della conservazione della salute e della felicità umana», dicono E. Schindel e A. Rot nella loro opera *Il sesso* (Ed. Parenti, L. 1300).

L'urgenza d'affrontare decisamente una riforma sessuale che ponga rimedio alle «devastazioni morali e sociali recate dalla moralità tradizionale alla nostra civiltà» anima tutto il recentissimo libro di Luigi De Marchi: *Sesso e civiltà* (Ed. Laterza, L. 2200) che non è — e non pretende di essere — una trattazione scientifica, ma piuttosto un «manifesto» spregiudicato ed estroso, un attacco «iconoclastico» e spesso esplosivo contro molti aspetti della morale oggi dominante. Sin dall'inizio della civiltà — dice l'A. tracciando una rapida storia dell'umanità in chiave sessuologica — troviamo due opposte concezioni del sesso. Una è la concezione sacrale che vede nella sessualità un mistero gaudioso, la manifestazione di una divinità benefica impegnata nella lotta contro le forze sempre incombenti e sempre sconfitte della morte e della distruzione, e di cui furono espressione il culto di Dioniso in Grecia, i riti di Iside in Egitto, le celebrazioni di Venere e Adone (stesso in Fenicia), il culto di Siva in India, le feste romane di Flora e Bona e, oggi ancora, le orge che in alcune popolazioni primitive della Polinesia sottolineano del sesso il valore magico-sacrale. L'altra è la concezione repulsiva e negatrice decisamente sessuofobica che considera l'amore fisico come intrinsecamente svago e peccaminoso.

C'è alla base della nostra civiltà occidentale questa concezione nata dalla fusione della tradizione giuridico-sociale culturale greco-romana con quella religiosa giudaico-cristiana. Troviamo il moralismo sessuofobico legato all'imperialismo militarista nelle invettive di Catone il Censore, troviamo elementi sessuofobici nell'etica e nella religione giudaica, dovuti al fatto che gli ebrei si sentivano isolati e in continuo stato di guerra. Su questi elementi Cristo innestò la sua intransigenza ascetica che venne poi esasperata, ben al di là della sua portata originaria, dalla predicazione patristica.

Questa concezione negativa della vita e del sesso mise radici così profonde che finora non è stato possibile estirparle. Il Rinascimento segnò come reazione al rigorismo e fanatismo medioevale un risveglio della sessualità, ma fu *debaucherie* circoscritta alle classi aristocratiche (e all'alto clero), non liberazione del costume. Perciò, alla fioritura artistica corrispose un diffuso squallore morale e un sempre maggiore e sistematico sdoppiamento tra ideali e costumi, principi e comportamento. Neanche la critica illuministica che abbatteva tanti pregiudizi, fece crollare i pilastri metafisici dell'etica sessuofobica, riuscì a scalfire il blocco psicologico nel campo sessuale, e se il romanticismo vide il prevalere di un ideale erotico irreparabilmente pessimistico accompagnato da una quantità di devozioni e perversioni, la bestemmiazione e il Vittorianesimo, — creato dall'ammissione dei ceti dirigenti nazionali delle nuove classi borghesi — perseguitando la libertà e la gioia dell'amore e negando alla donna addirittura la capacità di provar piacere sessuale, portò a una ancor più completa e profonda frattura della personalità.

In questa atmosfera la rivolta romantica si corruppe, cadendo via via nel conformismo, in un neghittoso egocentrismo, in una totale passività sociale, in un conservatorismo reazionario destinato a trasformarsi poi attraverso l'esaltazione della violenza, dal mito titanico del superuomo (Nietzsche) al fanatismo totalitario (D'Annunzio, Barrès) per affermarsi in forme mostruose nelle ideologie di Mussolini e di Hitler.

Sesso e romanticismo

La critica marxista con Engels e Bebel vide nella morale sessuofobica semplicemente una sovrastruttura dell'economia propria della società patriarcale, destinata a crollare con questa, ma secondo il De Marchi, sottovalutò la funzione storicamente determinante delle componenti psicologiche della sessuofobia tradizionale e del perpetuarsi dei tabù e dei complessi. Lo stesso Freud — pur riconoscendo nella repressione sessuale la causa del dilagare delle malattie mentali e della nervosità contemporanea — non seppe dar battaglia per una riforma del costume tradizionale, limitandosi a [illegible].

I motivi sessuofobici del romanticismo e del decadentismo continuano ad agire potentemente nella élite culturale dell'occidente. Anzi oggi si assiste — attraverso la stampa e i films e coll'aiuto del mercantilismo cinematografico e degli editori borghesi — alla penetrazione ed estensione dei morbosi ideali erotici e degli schemi psicologici romantici nel gusto, nella fantasia, nei costumi di strati popolari sempre più larghi. Il seduttore satanico di marca byroniana è degenerato nel gangster, all'uomo fatale si è sostituito il «magnifico bruto» e alla «donna carnefice» la maliarda perfida e peccatrice. E se in America l'insoddisfazione sessuale si esprime nel razzismo, nell'odio dei sessi, nella delinquenza minorile, nel jazz caldo, nelle danze orgiastiche, se in Italia il gallismo (o ansia circa la propria capacità virile) la gelosia (ossessione derivante da un complesso di inferiorità sessuale) il delitto d'onore (giustificato e quasi codificato) danno un quadro fallimentare della situazione sentimentale e amorosa del nostro popolo, nella Unione Sovietica e nella nuova Cina dominerebbe una atmosfera puritana, che sembra denunciare la persistenza di motivi sessuofobici. Il che fa dire all'A. che «il mero trasferimento dei mezzi di produzione dall'individuo alla collettività e la mera espressione delle fonti di reddito dall'uomo alla donna si sono dimostrati elementi del tutto estrinseci al processo effettivo di liberazione umana, nel campo erotico».

La riforma sessuale — conclude il De Marchi — è un'istanza fondamentale dell'evoluzione spirituale e morale dell'uomo moderno ed è richiesta dalla dinamica obiettiva dell'evoluzione economica e politica contemporanea. Questa riforma si potrà attuare col divorzio, l'educazione sessuale nelle scuole, il controllo delle nascite, l'affermazione della libertà sessuale come diritto inalienabile della persona: tutte cose che uno spirito democraticamente libero e aperto non può che approvare.

Se però, giunti alla fine delle 370 pagine del volume — che si leggono tutte d'un fiato per la loro forte carica critica, la ricchezza delle citazioni, l'audacia di certi giudizi e la vivacità del linguaggio — tentiamo di ricapitolare i punti, per formulare un giudizio, non possiamo non scoprire, accanto a pregi, alcuni fondamentali difetti.

Sopravvalutazione

Ci sembra in primo luogo che l'A. nel suo impeto e calore polemico tenda a sopravalutare il peso del fattore sessuale in avvenimenti storici complessi come le guerre di religione nel medioevo e anche il fascismo e il razzismo. E superficialmente schematica ci sembra la distinzione tra sessuofobia, come fenomeno esclusivamente cristiano e «occidentale», e sessuofilia, come qualità positiva delle popolazioni primitive: quando sappiamo dalle stesse fonti da lui citate (le opere della Mead e del Malinowski, per esempio) che anche presso certi gruppi etnici assai vicini allo stato di natura come quello dei Manus nella Nuova Guinea, il sesso è concepito come cosa intimamente vergognosa e spiacevole.

Non possiamo inoltre accettare l'assoluta negazione del valore della sublimazione amorosa sottintesa in tutta l'opera. Pienamente d'accordo nel combattere la sessuofobia in ogni sua forma, nell'affermare la bellezza e la gloria della vita sessuale, d'accordo nell'invocare quelle posizioni legislative e quelle trasformazioni di costume che possono salvare la società attuale e futura dal «continuo monotono alternarsi di triviale licenza e di puritano rigorismo». Questo non significa però che — in campo sessuale come in ogni altro campo — l'uomo e la donna debbano abbandonarsi ai propri impulsi incontrollati.

Respingiamo infine decisamente il giudizio negativo — non appoggiato del resto su conoscenza diretta o su documenti di prima mano, ma su articoli di giornali e servizi di riviste a rotocalco — che l'A. dà sulla nuova morale sessuale affermata e praticata oggi nell'Unione sovietica e nella Cina comunista.

Non pretendiamo certo che in questi paesi tutti i problemi siano stati felicemente risolti. Dopo l'impeto rivoluzionario dei primi tempi e il sovvertimento necessariamente seguito, si ebbe senza dubbio in Russia un momento di riflusso, l'involuzione e basterebbe a dimostrarlo la risorgente moda delle trecce per le bambine e la foggia di certi grembiulini che ci fanno pensare al periodo vittoriano. Ed è vero che i teorici del marxismo non posero mai in primo piano il problema sessuale persuasi com'erano che, mutando struttura economica della società, sarebbero cadute anche le sovrastrutture che da secoli reprimevano e deformavano la libertà umana in ogni campo. Se nei paesi socialisti questo non è subito avvenuto in modo completo ciò non dimostra affatto che il mutamento fosse inutile e non sia essenziale, ma soltanto che si tratta di un processo reso lungo e difficile dal fatto che in questo campo tenuto per tanto tempo gelosamente chiuso e segreto s'incontrano maggiori resistenze, «difese» d'ogni sorta che inevitabilmente ritardano l'instaurarsi del costume nuovo. L'emancipazione della donna e l'abolizione della proprietà privata non bastano forse a risolvere il problema della vita sessuale; ma ne sono l'indispensabile e fondamentale premessa. La liberazione del lavoro significa anche liberazione del matrimonio che, costruito su una base economica corrispondente alle esigenze di oggi, dovrà fondarsi su una intesa sessuale fatta di fiducia reciproca e schiettezza senza riserve, significa liberazione dell'amore che, — non più esasperato e represso, e aiutato invece da una intelligente educazione sessuale, dalla coeducazione, dalla molteplicità d'interessi, da soddisfacenti e profondi impegni ideali: — potrà finalmente fiorire in forme umane, diventando fonte di felicità.

Fatte queste riserve, mosse queste critiche, riconosciamo ancora una volta all'opera del De Marchi il suo valore polemico, la sua forza d'urto, il suo potere stimolante.

ADA MARCHESINI GOBETTI

Cultura e società

Il pensiero economico

Gli Editori Riuniti hanno recentemente pubblicato un'opera che può considerarsi il primo manuale italiano di economia politica scritto da un marxista e concepito con intento didattico. Si tratta delle *Lezioni di economia politica* di Antonio Pesenti (pp. 348, lire 2.200), frutto dei corsi che l'Autore ha tenuto negli ultimi anni presso l'Università di Parma.

Prima della pubblicazione di questo volume il giovane che volesse conoscere i principi marxisti dell'analisi economica, l'operaio interessato a comprendere i processi attraverso i quali la società capitalista lo sfrutta, lo studioso educato ad altre scuole che desiderasse una prima informazione sul significato in economia dell'opera di Marx, doveva ricorrere necessariamente a testi stranieri. Due di questi, quello del francese Jean Baby e quello dell'inglese John Eaton, hanno avuto una notevole diffusione in Italia nel dopoguerra: si trattava di opere pregevoli, che presentavano tuttavia due difetti. Si avvertiva infatti che gli autori si rivolgevano rispettivamente al pubblico francese ed inglese; ma soprattutto mancava una esposizione critica delle posizioni degli studiosi non marxisti e una loro confutazione.

Le *Lezioni* di Pesenti correggono, in primo luogo, questi difetti. Ogni qual volta sia necessario, l'autore illustra infatti la parte teorica del testo con esempi tratti dalla situazione italiana: si vedano ad esempio i documenti e le tabelle sulle concentrazioni monopolistiche italiane, nel capitolo dedicato all'imperialismo; o quelle sul capitalismo di Stato in Italia nella lezione XIX. Ricca e varia è poi l'analisi delle posizioni degli studiosi non marxisti di economia, analisi che, oltre a costituire l'oggetto di appositi capitoli, circola come uno dei motivi fondamentali del libro. E ciò è essenziale, anche da un punto di vista di metodo: è proprio infatti del marxismo non contrapporre mai schematicamente le proprie posizioni a quelle altrui, ma sforzarsi di penetrare nel vivo delle idee — da qualunque parte esse provengano — per valutare criticamente e trarne, ove sia possibile, elementi per una ulteriore e più ampia conoscenza del reale.

Altro pregio, tutt'altro che trascurabile, del libro di Pesenti, è lo sforzo costante per unire (e insieme distinguere) le categorie del pensiero economico (il salario, il profitto, la rendita, ecc.), al concreto svolgimento storico. Il processo di sviluppo della scienza economica è sempre così collegato al movimento storico che dal capitalismo di prevalente concorrenza ha portato all'attuale fase monopolistica, e alla sua particolare dinamica economica. E in tal modo il rapporto tra la struttura (i rapporti di produzione) e la sovrastruttura ideale non è mai visto meccanicamente, ma emerge da una analisi convincente e spesso nuova.

◆

La parte matematica e formale è ridotta al minimo indispensabile, ed è sempre presentata in forma tale da essere facilmente accessibile e dare anzi il piacere intellettuale di comprendere il significato di tabelle, curve, simboli, tutte cose di fronte alle quali il lettore non specialistico spesso si ferma intimorito, considerandole diavolerie incomprensibili. Ciò non avviene a caso; le pagine di Pesenti sono infatti tutte animate da una profonda passione pedagogica, propria di chi considera il pubblico dei propri ascoltatori non limitato agli studenti presenti nell'aula, ma esteso alle avanguardie militari del movimento operaio e alla stessa parte più viva e impegnata delle masse popolari.

Questo richiamo non è arbitrario. Lo suggerisce infatti la bella prefazione che l'autore ha premesso al suo lavoro. In poche e commosse pagine Pesenti vi traccia la carriera esemplare di un intellettuale che nulla ripudia di quanto ha dovuto ai suoi maestri, ma che considera essenziale per la propria formazione il proprio impegno e la propria milizia politica, gli studi condotti in carcere (Pesenti è stato condannato a 24 anni di reclusione dal Tribunale speciale fascista), l'approfondimento delle posizioni marxiste, la prima idea del corso che oggi vede la luce, sono poste al centro della bella conclusione: «Ma forse più di tutto debbo alla vita, vissuta senza compromessi, alle responsabilità piccole e grandi accettate sempre serenamente, alla mia milizia politica, all'azione e all'esperienza di grandi masse umane che lottano per un avvenire più degno dell'uomo, di *tutti* gli uomini: questo mi ha insegnato e confortato nella comprensione della storia, della vita della società, dell'economia, più di molti libri».

Per tutti questi motivi riteniamo che la pubblicazione di queste *Lezioni* sia un avvenimento importante per la vita culturale italiana e per la battaglia ideale che il movimento operaio italiano conduce, come essenziale componente della sua azione politica. Gran parte delle difficoltà che rendono poco accessibili alla massa dei lettori più importanti testi del pensiero marxista — e in primo luogo *Il Capitale* — sono qui risolte. Alla lettura e allo studio del *Capitale* il manuale di Pesenti è anzi una guida sicura, e insieme un complemento per tutto ciò che riguarda lo svolgimento del pensiero economico dopo Marx. Alla conoscenza della realtà economica entro cui si svolge la grande competizione contemporanea per il progresso civile e la giustizia sociale, le pagine di Pesenti offrono un ricco e appassionato contributo. Perciò è da augurarsi che quest'opera si diffonda largamente, e costituisca la base per uno sviluppo dello studio della nostra ideologia, nei suoi aspetti più propriamente collegati con la economia politica.

◆

Del resto ciò accade già. E' proprio dall'annunzio di un ciclo di lezioni fondato su questo manuale presso un circolo culturale della periferia di Milano che questo articolo è stato suggerito. Valga questo esempio a stimolare altri circoli e altri organismi democratici a far propria l'iniziativa, e valga anche, ne siamo certi, a Pesenti, come una diretta testimonianza del valore dei suoi studi, e del significato che essi assumono nel momento in cui la lotta di classe più che mai ha bisogno di chiara conoscenza e di approfondite analisi alla luce del marxismo.

MARIO SPINELLA

La più giovane di Dior

Si chiama Nahel la più giovane modella della celebre casa Dior, è il primo anno che fa l'indossatrice ma è già molto nota negli ambienti dell'alta moda

A colloquio col presidente dell'"Auto-export"

Perchè gli U.S.A. comprano 10.000 automobili sovietiche

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 4 febbraio

La notizia della vendita a una ditta americana, la «Andree Corporation», di diecimila vetture sovietiche «Moskvic» ha naturalmente suscitato grande interesse e curiosità. Stamane direttori e giornalisti hanno rivolto alcune domande al signor Gast, presidente della ditta importatrice americana, che ha definito il contratto «un ottimo affare» e decantato le qualità delle vetture acquistate «adatte al mercato americano».

Il presidente dell'«Auto-export» Grin, che ha trattato la vendita delle diecimila vetture, ricevendo oggi i giornalisti ha brevemente illustrato la questione.

«La vendita delle diecimila vetture — ci ha detto — avverrà nello spazio di un anno e mezzo o, al massimo due; probabilmente entro un termine più breve. Il primo stock di oltre duemila vetture verrà inviato in America entro quest'estate».

Interrogato sul prezzo Grin non si è voluto sbottonare e si è limitato a dire che esso è «il prezzo mondiale» e verrà stabilito dalla ditta importatrice.

«All'ingrosso — ha spiegato Grin — si può dire che l'utente americano pagherà la "Moskvic" molto meno dei tipi di vetture cosiddette utilitarie che sono ora in corso di fabbricazione nelle tre grandi officine automobilistiche di Detroit».

Grin ha riferito poi una serie di altri particolari. Le «Moskvic» vendute all'America sono del modello «407», ed quanto in cinque anni di produzione con modifiche richieste dallo stesso cliente. Tutte le macchine sovietiche destinate all'esportazione in 40 paesi, sono modificate su richiesta del cliente. La «Moskvic» che andrà in America per esempio ha due modifiche sostanziali: un motore di 45 cavalli, più potente del tipo normale e il cambio a quattro velocità invece che a tre. Inoltre anche la parte accessori è più ricca, come in tutti gli oggetti destinati alla esportazione. Grin ha aggiunto che l'affare è stato fatto dopo che, nel giro di un anno la «Moskvic» era stata presentata a New York e a Miami nei saloni automobilistici. Le numerose richieste provenienti dal pubblico americano nel giro di un anno hanno fatto sì che la trattativa si concretasse rapidamente.

Interrogato sugli sviluppi della esportazione di auto sovietiche, Grin ha detto che naturalmente oggi essa non può essere molto alta, poichè la domanda all'interno è molto forte e l'industria automobilistica sovietica non ha, finora, piani di sviluppo particolari per la produzione di vetture di uso privato e si concentra ancora sulla produzione di vetture e di mezzi a carattere commerciale. Ha annunciato, tuttavia che è già pronta una superutilitaria prodotta dalle «Fabbriche di automobili Zaporoje», una specie di «600» e anche la vettura di grossa cilindrata, «Ciaika» è in circolazione. Ma sia l'una che l'altra non sono ancora in vendita né in esportazione, dovendo prima sottostare ad un lungo periodo di collaudo anche stagionale, date le grandi differenze climatiche esistenti in URSS. Le industrie automobilistiche sovietiche, egli ha aggiunto, hanno anche in programma la costruzione di un microautobus da otto-dieci posti, che potrà essere esportato.

«Noi — ha concluso Grin — consideriamo questa prima vendita alla ditta americana un primo passo verso un più importante sviluppo della esportazione. Intendiamo soddisfare pienamente le esigenze dei diversi mercati e siamo certo messi in grado di apportare tutte le modifiche necessarie alle vetture. Da parte austriaca, per esempio ci è stato richiesto un modello della "Moskvic" più basso mentre in altri paesi ci è stato richiesto in particolare il modello "Dovunque" per i terreni accidentati. Le nostre industrie ora sono in grado di soddisfare tutte queste diverse esigenze».

Sul carattere politico ed economico di questa nuova operazione commerciale sovietico-americana gli ambienti economici di Mosca smentiscono ogni illazione arbitraria. Non si tratta di volere «aprire» — dall'interno — il mercato automobilistico americano che soffre di carenza di macchine utilitarie, ci è stato dichiarato. Del resto la ipotesi è ridicola, viste le proporzioni del mercato americano e quelle dell'importazione di auto sovietiche. D'altra parte non si capisce perchè i produttori di auto americane dovrebbero sentirsi aggrediti. Noi recentemente abbiamo stipulato un accordo per l'acquisto di un intero impianto tessile americano per una fabbrica di Kalinin del valore di circa 30 milioni di dollari che ci siamo impegnati a pagare all'atto dello imbarco delle macchine nei porti sovietici. Si tratta dunque di affari di reciproco interesse che dimostrano una cosa chiara, e cioè, i rapporti commerciali tra Stati Uniti e Unione Sovietica sono realizzati con beneficio di entrambe le parti».

M. F.

MOSCA — Queste medaglie sono state coniate nell'URSS per le celebrazioni del centenario della nascita di Cechov

A luglio la Settimana musicale senese

SIENA, 4 — La prossima Settimana musicale senese si svolgerà dal 24 al 31 luglio ed avrà per tema «I grandi anniversari del 1960 e la musica strumentale italiana dell'Ottocento».

Gli anniversari che verranno ricordati dalla manifestazione senese saranno quelli di Alessandro Scarlatti, Giovanni Battista Pergolesi e Luigi Cherubini